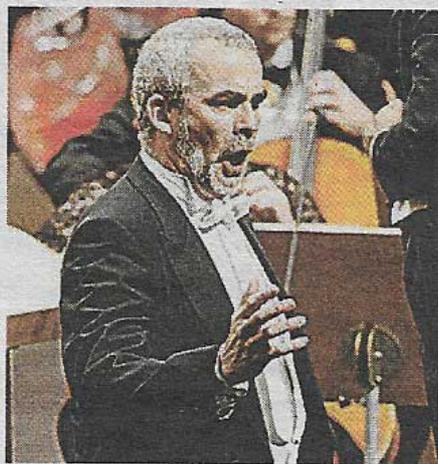


L'intervista ■ GIACOMO PRESTIA

«Timur è un ruolo che amo Cantarlo mi fa bene al cuore»

MARA PEDRABISSI

■ Spirito toscano, come Puccini, e cuore verdiano. Il personaggio di Timur, dolente re spodestato, padre dell'audace principe Calaf, nella «Turandot» in scena al Regio avrà le sembianze del basso Giacomo Prestia, 59 anni portati con gran voce. Prestia torna a Parma forte d'una carriera internazionale che si è perfezionata specialmente, per dote e per affetto, nel repertorio verdiano. Non sorprende che sarà consegnato a Giacomo Prestia il premio «Verdi d'oro» 2020 della Corale Verdi: il basso sarà la «guest star» del Concerto benefico dell'Annunziata nel pomeriggio di Sant'Ilario, giunto alla ventesima edizione.



“
Sono onorato
di ricevere
il premio «Verdi
d'oro» il 13 gennaio
all'Annunziata

Lei ha iniziato proprio qui, quasi trent'anni fa, e qui ora viene «incoronato».

«E' vero, è una terra che mi porta fortuna. Vinsi il concorso verdiano nel 1990 che dava

la possibilità di cantare nell'Alzira al Teatro Magnani di Fidenza. Fu un successo; l'anno successivo cantai a Parma. Ho ricordi bellissimi di quell'esordio, il 13 gennaio vi racconterò qualche aneddoto buffo. Anzi, che ora mi pare buffo ma in quel momento non lo era per nulla».

Venendo a «Turandot», ci parla di Timur?

«E' un ruolo che amo e che ho sostenuto moltissime volte, specie diretto dal maestro Zubin Mehta, in Italia e all'estero in Israele, Cina, Giappone. Come tutti i ruoli che Puccini ha affidato ai bassi è abbastanza acuto ma a me piace molto cantarlo, mi fa bene al cuore».

In questi giorni siete impegnati con le prove.

«Oggi abbiamo sostenuto una prova musicale con il maestro Valerio Galli con cui già avevo lavorato. Abbiamo iniziato anche le prove di scena con il maestro Frigeni: trovo molto belle le scene, molto sensata la regia. E non lo dico per piaggeria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA